

Conservatorio di Milano

Elezioni del Direttore – Triennio 2025/2028

Candidatura di:

RENATO PRINCIPE

Assunta agli atti del Conservatorio con protocollo n. 2201
del 5 marzo 2025

In allegato:

- Programma elettorale
- Curriculum

PROGRAMMA ELETTORALE

Care colleghe, cari colleghi,

grazie intanto se vorrete leggere queste righe, e perdonare la loro scarsa aderenza al consueto genere letterario del “programma elettorale”, che è preciso, e ha le sue regole. Non seguirò infatti il consueto indice (Didattica-Produzione-Ricerca-Terza Missione-Spazi-Biblioteca...), cercando invece per ora di dir appena qualcosa su certi temi che ritengo rilevanti, in attesa eventualmente di completare questa sorta di preambolo con chi di voi volesse darmi una mano durante questi pochi giorni che ci separano dal voto.

Quando di recente ho riflettuto sulla possibilità di candidarmi, lo confesso, quell’imprevisto pensiero mi è rimbalzato addosso attraverso due domande:

1. sarei in grado, sarei davvero capace di contribuire, e da quel ruolo poi, al buon andamento di un’istituzione così prestigiosa e complessa?
2. quanto mi riconosco nella figura del direttore, per come si è consolidata (e anche per come l’ho vista incarnata nei direttori in cui mi sono di volta in volta imbattuto) attraverso una prassi ormai trentennale, e per come un po’ alla volta (in attesa del Regolamento previsto dalla 508) si sta un po’ alla volta delineando, prevedibilmente in analogia con quella del Rettore, attraverso l’accumulo di nuove attribuzioni e prerogative? Quanto quella figura è adatta a essere abitata, in via d’ipotesi, da una persona schiva e davvero un po’ insofferente alle gerarchie, come mi par in fondo di essere?

Alla prima domanda, da un lato mi son parse subito chiare le mie lacune e insufficienze, dall’altro il tentativo, da parte di una normativa provvisoria e ambivalente, di immaginare una figura sì elettiva, ma con delle pur vaghe competenze. Una normativa fondata per scelta precisa sul rassicurante dominio del modo infinito al tempo passato (aver fatto, essere stati, avere avuto), senza grande preoccupazione per l’evidente regresso all’infinito cui esso conduce: come avviene la prima volta?

Non ho mai diretto un Conservatorio: per farlo dovrei necessariamente fare affidamento su un certo scanzonato coraggio, su un grande impegno personale, su quel po’ che so già e che già so fare, ma soprattutto sulla collaborazione di tutti voi.

La seconda questione è forse ancor più spinosa e le dedicherò qualche riga qui di seguito.

IL SEGNO DEL COMANDO

1. FUORI

Da tempo penso che, almeno in questo caso, prima del dentro venga il fuori.

Ho molto apprezzato l’iniziativa di dialogo e confronto annunciata nel corso dell’ultimo Collegio dei Professori, ma temo che ogni tentativo di revisione o rinnovo delle meccaniche di convivenza interna possa finir per rivelarsi velleitario o fallimentare qualora iscritto in un contesto, peraltro eterodiretto, cui non si presti la dovuta attenzione.

Vi propongo un semplice esempio: che senso ha pensare a *check and balance* interni, statutari e regolamentari, quando il DPR 83/2024 individua il direttore come presidente della Commissione per l’Abilitazione Nazionale (senza particolari problemi, tra l’altro, per il suo specifico inquadramento disciplinare), e poi pure delle Commissioni per i concorsi di sede, in quella che sembra un’inspiegabile e non prevista deroga all’art. 35, c.3, lettera e) del D. Legisl. 165 («composizione delle commissioni esclusivamente con esperti [...] che non siano componenti dell’organo di direzione politica dell’amministrazione»)?

Credo allora che un buon direttore potrebbe anzitutto informare e coinvolgere il corpo docente che “rappresenta” a proposito dei diversi disegni normativi e regolamentari mentre stanno prendendo forma

(ché dopo è troppo tardi), indirizzando poi lassù, attraverso i canali a sua disposizione, eventuali pressioni, richieste, istanze o suggerimenti.

Uno di quei canali si chiama Conferenza dei Direttori. (“organismo”, si definiscono loro con un certo *understatement*, senza pensar che un organismo è ben più di un organo: è un complesso di organi, addirittura un corpo, altroché!)

Ecco, un primo passo per una *governance* esterna più trasparente, e su questo mi impegnerei senz'altro, potrebbe essere ad esempio l'assunzione da parte di quella Conferenza (di cui peraltro non risulta ufficialmente chiaro da nessuna parte chi sia il Presidente, né da chi sia composto il Direttivo...) dell'impegno almeno a rendere pubblici i propri verbali.

L'altro canale verso il fuori, naturalmente, sarebbe quello del CNAM; nonostante la forma di “rappresentanza” assai debole che attualmente mi pare esercitare, si potrebbero immaginare, su temi rilevanti, delle forme di comunicazione e confronto con quell'organo?

2. DENTRO

Qui m'immagino, stando pur all'interno al perimetro definito, ma magari provando a esperire quanto per ora in modo vacuo (manca il necessario Decreto Ministeriale...) consentirebbe la 508 («possono sperimentare [...] propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese modalità di composizione e costituzione degli organi di governo, nonché forme sostenibili di organizzazione dell'attività di ricerca») un sistema il più possibile acefalo e reticolare, che potrebbe rischiare forse di spazzar via le eventuali debolezze e conflittualità senza però arrendersi alla semplificazione della verticalità. Un sistema acentrico finché possibile, in cui le iniziative locali siano coordinate indipendentemente da istanze centrali, in cui sia la stessa comunità acentrata a non sentire la necessità dell'automa centralizzatore. Ricordando che in ogni sistema verticalizzato ogni individuo non ammette che un solo vicino attivo: il suo superiore gerarchico. E lì i canali di trasmissione sono purtroppo prestabiliti, e quindi riarsi e rinsecchiti.

Questo non si ottiene evidentemente con appena qualche Tavolo di Lavoro, ma richiede un'attenta analisi, un lavoro assai lungo e complesso, e la volontà di tentar di forzare forme e schemi (irrimediabilmente verticalizzati) vietati e consunti, immaginandone di nuovi: ci vogliamo provare?

DUE PAROLE APPENA SULLA DIDATTICA, MA CON MOLTO DISORDINE

A distanza ormai di qualche decennio, scomparse anche per anagrafe le antiche tenzoni tra laudatori e detrattori della Riforma, credo nulla più vietata una riflessione. Nessuno ovviamente postula che si possa star fuori, e opera davvero meritoria svolgono e hanno svolto quanti hanno lavorato negli anni alla definizione e aggiornamento degli Ordinamenti Didattici, o allo sviluppo del complesso tema dell'internazionalizzazione nel preciso solco indicato dalla iper-burocratica normativa europea.

Tuttavia, e senza dimenticare che un meccanismo strutturato e più solido di borse di studio non serve appena a contendersi chi ci garantisce la sopravvivenza, ma è semplicemente giusto e necessario, qualcosa verrebbe da dire su un sistema pubblico, previsto dalla Costituzione, i cui reali *stakeholders* dovrebbero essere i cittadini, più che Conferenze e Agenzie di Valutazione, che pare esser diventato, all'interno di un ambiente estremamente competitivo, un mero produttore di *offerte formative* per studenti-clienti, affannati nell'acquisizione di competenze misurabili poi in crediti/debiti, e che esprimeranno poi il grado della loro soddisfazione decretando così quegli indici di produttività necessari agli adempimenti previsti dall'ideologia aziendalista della valutazione. Gli stessi Ordinamenti in versione “ministeriale” riportano con encomiabile acribia, mi par di ricordare, accanto alle ore di lezione, quelle di studio individuale: 164, 78, 21, 423... Sarà pure una necessaria convenzione, ma tant'è.

Molto dell'impegno è stato fin qui rivolto giustamente a trovare un equilibrio tra lo studio strumentale, notoriamente cronivoro, e le altre attività didattiche; mi pare però che, una volta approntate le necessarie regole, bilance e tassonomie, non debba sfuggirci, senza pur voler ripiombare nell'irrazionalismo didattico

dei bei tempi andati, la difficile afferrabilità del processo di apprendimento, e la sua sostanziale irriducibilità alle logiche quantitative dell'efficientismo aziendalista, quello della quali-quantità.

Di più: talvolta mi pare si confonda, attraverso l'immarcescibile metafora dell'"asticella", tra livello terziario e "conclusivo" dell'iter formativo, quello che ci è stato affidato, e una benemerita idea di "eccellenza" che pare però non tener conto del fatto che l'AFAM, così come l'Università, si è fatta segmento formativo di massa, talvolta ipertrofico per richiesta dei suoi stessi rappresentanti, e con sempre minori possibilità di selezione in ingresso, se non all'ingrosso.

Questo forse può pure permetterci di riflettere, appena in margine, beninteso, sul fatto che le valutazioni che siamo di volta in volta tenuti a esprimere non sono davvero il giudizio di Dio, né rappresentano in alcun modo, se non per via molto, molto mediata, il viatico per un venturo successo professionale.

PER FINIRE

Questa candidatura non nasce in alcun modo da risentimenti personali, né, data la mia troppo recente presenza in questo Conservatorio, da giudizi circostanziatamente critici: sono anzi stato da subito assai ammirato della qualità della produzione, dell'organizzazione, dell'enorme lavoro sulla mobilità internazionale, dell'impegno che è stato riversato, e in così poco tempo, nella nascita e organizzazione dei primi Dottorati.

La proposta nasce invece, per me che ho i piedi ben piantati nel '900, da una semplice considerazione: la democrazia, come forma politica, ma soprattutto come modo di pensare il nostro stare insieme, è in crisi in tutto il mondo; e nel nostro Paese in tutti gli ambiti e sotto-ambiti istituzionali o lavorativi.

Credo sul serio che i diversi momenti elettorali (prima dell'improvvisa delusione che a essi inevitabile segue) meritino, quando ciò è possibile, tutta la nostra gioiosa e un po' scanzonata disponibilità. Credo che una candidatura in più sia meglio di una in meno, e che da ciò trarrà vantaggio anche chi risulterà eletto (non chi "vincerà", come recita il Regolamento Elettorale...)

Ma quel che sento, per lo più, da parte di chi invece qualche risentimento lo prova, riguarda quasi sempre la delusione per non aver ottenuto questo o quell'incarico, per non aver avuto questo o quel riconoscimento.

Ecco, su questo sento di non potermi proprio impegnare in alcun modo: un conto è creare una cornice, un perimetro condiviso che consenta realmente le pari opportunità, che tuteli le diversità e combatta le disuguaglianze, altro pensare che un buon governo sia tale solo se s'incanta dinanzi al brillare del nostro io; se decide di preferirci, su aspetti peraltro esistenzialmente marginali, a un altro. Su questo credo che dovremmo lavorare tutti.

Ci sono cose che si possono "fare": modificare un ordinamento didattico, un regolamento.

Ci sono altre cose, gerarchicamente prevalenti, che riguardano invece il nostro essere e quello degli studenti. Come, ad esempio, immaginare un Conservatorio "avventuroso", in cui si studi tanto perché è bello imparare; un Conservatorio che voglia farsi coraggiosamente laboratorio di *contanimazione*, che tenga sempre presente che l'apprendimento, così un grande irregolare come Ivan Illich, «non è il risultato dell'istruzione, ma di una libera partecipazione a un ambiente significativo».

Milano, 4 marzo 2025



(renato principe)

CURRICULUM

renato principe è nato a Milano nel 1968.

Ha studiato pianoforte presso il Conservatorio della sua città sotto la guida di Eli Perrotta e clavicembalo con Mariolina Porrà e Emilia Fadini, proseguendo poi gli studi con Paolo Bordoni all'Accademia Musicale Pescarese, dove si è diplomato nel 1991.

Si è poi laureato in Musicologia e Beni Musicali con Giovanni Morelli presso l'Università «Ca' Foscari» di Venezia.

Dal 1995 collabora con il Teatro alla Scala di Milano, e lo stesso anno ha vinto il concorso a cattedre di pianoforte nei Conservatori di Musica.

Negli anni della formazione è stato premiato in numerosi concorsi nazionali; ha suonato per stagioni e festival, tra cui Novurgia, Salerno Festival, Gioventù Musicale, Pomeriggi Musicali di Milano, Nuovi Spazi Sonori, Festival Internazionale di Portogruaro, Associazione Orchestra Cantelli, Università “La Sapienza”, Ferrara Musica, Teatro Verdi di Pordenone, Festival di Radio France e di Montpellier, Ceresio Estate, Radio della Svizzera Italiana, Musicales de Bastia.

Ha insegnato nei Conservatori di Rovigo, Foggia, Trieste, Parma, Novara e Como, dove è stato coordinatore disciplinare (Novara aa.aa. 2018/2019-2020/2021, Como a.a. 2021/2022), coordinatore di Dipartimento (Novara aa.aa. 2018/2019-2020/2021), consigliere accademico (Novara 01/11/2017-21/02/2020 e 01/11/2020-31/10/2021) e responsabile della didattica (Novara a.a. 2018/2019).

Nel 2007 ha pubblicato *Messinscena* (Macerata, Liberilibri) e nel 2011 il saggio *Ludwig Schuncke, l'alter ego di Schumann* (Firenze, LoGisma), poi premiato al XXXII Premio Firenze 2014.

Ha tradotto e curato l'edizione italiana del *Linguaggio della musica* di Deryck Cooke (Milano, Ariele 2017).

Nel 2015 ha dato vita insieme ad alcuni colleghi di diversi Conservatori italiani alla Conferenza dei Docenti (presidente dell'associazione dal 07/03/2017 al 03/03/2018) e al sito www.docenticonservatorio.org, con l'intento di favorire la partecipazione e la discussione sui temi dell'Alta Formazione Musicale.

A handwritten signature in black ink, consisting of two distinct parts. The first part is a stylized, cursive 'M' followed by a vertical line. The second part is a more complex, flowing signature that ends with a long, sweeping tail.